

Economia e lavoro

Elezioni a Mirafiori Le carrozzerie scelgono la Fiom

Nella più grande fabbrica italiana quasi un lavoratore su due sceglie la Fiom-Cgil. È il responso inequivocabile delle elezioni per le Rsu nella Carrozzeria di Mirafiori. I lavoratori hanno fatto lunghe file davanti ai seggi ed hanno votato l'84,9% dei presenti. La Fiom ha ottenuto 3.810 voti (46,4%). Seconda la Uilm con 2.379 voti (28,9%). Ultima la Fim-Cisl (benché sostenuta di fatto dal Fismic-Sida) con 2.029 voti (24,7%).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Erano anni che i lavoratori di Mirafiori attendevano questo momento. Con una scusa o con un'altra, chi temeva il loro giudizio continuava a privarli del diritto di scegliersi coloro che devono rappresentarli. Così, mercoledì, quando finalmente si sono aperte le urne nel settore Carrozzeria (che da sola è già la più grande fabbrica italiana), si sono formate code lunghissime davanti ai seggi, tanto che ad un certo punto il comitato elettorale ha dovuto sveltire le procedure per la consegna delle schede. Alla fine della giornata avevano votato 8.295 dei 9.770 presenti nello stabilimento, ben l'84,9 per cento. E lo scrutinio ha dato un responso inequivocabile: quasi un lavoratore su due ha scelto la Fiom-Cgil, il sindacato che più coerentemente si è sempre battuto per dare voce a tutti gli operai e gli impiegati.

Lavorare di notte fa male alla salute ed è pericoloso dicono i medici

Lavorare di notte aumenta del 40 per cento il rischio di malattie cardiovascolari e gastrointestinali. Il rischio aumenta ulteriormente dopo 145 anni, età indicata dagli esperti come quella limite per cessare un'attività lavorativa notturna. L'irreversibile natura del danno è stata confermata nel corso del congresso della Società europea di ricerca sul sonno. Il presidente della società, lo svedese Torbjorn Akerstedt, ha detto che «l'uomo può adeguarsi ad orari lavorativi contrari al naturale ritmo biologico, ma non diventerà mai un animale notturno». Lavorare di notte aumenta anche il rischio di incidenti sul lavoro. Il professor Akerstedt ha riferito di uno studio condotto sul lavoro nelle centrali nucleari degli Stati Uniti e della Russia dall'epidemiologo nucleare degli Usa dal quale è emerso che tutti gli incidenti verificatisi all'interno delle centrali sono avvenuti durante il turno di lavoro notturno, compresi i due che hanno avuto più gravi conseguenze esterne: quello del 3 giugno del '79 nel reattore di Three-Mile Island in Pennsylvania (Usa) e quello dell'aprile del '86 nella centrale di Chernobyl.

sono giovani e donne che si presentavano per la prima volta. «È un risultato che fa ben sperare per il futuro - gli ha fatto eco Ugo Rigoni, responsabile Fiat della Fiom piemontese - perché i lavoratori hanno chiarito senza ombra di dubbio che vogliono essere rappresentati da delegati eletti liberamente».

Esulta Giorgio Cremaschi, segretario piemontese della Fiom: «È un voto meraviglioso. I lavoratori hanno dimostrato di volere la democrazia sindacale. Siamo felici del risultato della Fiom, che è quantitativamente eccezionale, quasi 4000 voti, quasi il 50 per cento. Ringraziamo i lavoratori della fiducia e cercheremo di meritarcela. Il nostro primo impegno sarà far funzionare le Rsu: già la prossima settimana apriremo una discussione unitaria con Fim e Uilm sul modo di valorizzare al massimo i nuovi organismi contrattuali e di rappresentanza». Soddisfatto perché la Uilm «si conferma seconda organizzazione nello stabilimento emblematico dell'industria italiana» è il segretario nazionale Roberto Di Maulo, che definisce il voto «incontrovvertibile risposta a tutti coloro che, non è chiaro su quali dati, pensano di poter mandare il sindacato confederale in soffitta».

Chi guadagna e chi perde

Il segretario nazionale Pierpaolo Baretta si consola del fatto che la Fim è arrivata ultima, malgrado il sostegno del Fismic-Sida (che non ha partecipato alle elezioni ma ha presentato suoi iscritti nelle liste Fim), affermando che «la Fim è l'unico sindacato che allarga i consensi rispetto alle precedenti elezioni». Ed una nota diffusa dalla Fim-Cisl tonnesse sostiene che rispetto all'ultima votazione in Carrozzeria del gennaio 1988 la Fim avrebbe guadagnato l'8,2%, mentre la Fiom avrebbe perso il 3,5% e la Uilm il 4,7%. «Come tutti sanno - replica Giorgio Cremaschi - nell'88 si votò parzialmente e con un sistema del tutto diverso. Se proprio si vogliono fare paragoni, l'unico riferimento possibile è col voto su liste delle ultime elezioni di Commissione Interna del 1968, quando la Fiom prese solo il 37,38%. Ma io non dico che noi siamo avanzati del 9 per cento».

Oggi si conosceranno i risultati delle elezioni delle Rsu in altre due importanti realtà Fiat: l'Inveco Spa Stura e le fonderie Teksid. Sempre oggi vanno alle urne i lavoratori delle Presse di Mirafiori, dove l'esito si conoscerà domani.



Operai all'ingresso Fiat di Mirafiori

Dario Nazzaro

Il padrone della Manuero 2000 «elimina» quattro operaie. «Le altre non le vogliono» «Iscritte al sindacato, vi licenzio»

Quattro lettere di licenziamento stanno arrivando alle operaie della Confezioni Manuero 2000 di Nereto, «colpevoli» di essersi iscritte alla Cgil. Ieri, ancora, sono state lasciate sole in fabbrica dalle colleghe di lavoro. Il sindacato: «Licenziare così è contro la democrazia e la libertà». Giugni: «Sacrosanto il ricorso alla magistratura. Il pretore annullerà questa decisione antisindacale e contro lo Statuto dei lavoratori».

EMANUELA RISARI

ROMA. E bravo il signor Casimir. Ieri ha fatto partire le lettere di licenziamento per le quattro operaie iscritte al sindacato. «Sono donne che qui non si lavora, e io ho delle consegne urgenti. Del resto sono le altre che non vogliono queste quattro. Io non ce l'ho col sindacato, devo solo mandare avanti il lavoro». Ma lo sa che anche con questa motivazione fittizia, di «turbativa aziendale» i licenziamenti possono essere facilmente impugnati? «Speriamo nel nuovo governo», risponde serafico.

Del resto, si viene a sapere, gli sarebbe già andata bene una volta, e su scala più larga: quando il sindacato «prese piede» alla Nuova Moda di Controguerra, a pochi chilometri da Nereto, dove ha sede la sua fabbrica di oggi, la «Confezioni Manuero 2000», nel giro di poco cessò l'attività e pare che nessuno abbia mai visto i soldi della liquidazione. La prima fabbrica chiuse nel dicembre '91, la nuova attività aprì i battenti nel gennaio '92. Senza sindacato fra i piedi. Almeno fino a

quando Antonella Reginella, Minam Pintor, Addolorata Sciroccale e sua figlia Alexandra Palestro non hanno deciso di prendere la tessera della Filcea Cgil. Mica per fare la rivoluzione, ma perché stanche di ritrovarsi addebitata sullo stipendio la produzione considerata difettosa, di non aver ancora ricevuto la tredicesima (solo un acconto), di non aver pagati (come prevede la legge) i giorni trascorsi al seggio elettorale...

Così il signor Casimir Mano ha fatto una bella riunione con le «sue» operaie: «Se entra il sindacato io chiudo». E la paura ha fatto novanta, «armando» le altre 26 lavoratrici contro le «sindacaliste». Le hanno lasciate sole in fabbrica sia martedì che ieri e pare proprio che continueranno così finché le lettere di licenziamento non costringeranno le quattro «ribelli» a rimanere a casa. Loro, però, riescono sorprendentemente ad essere tranquille. «Non abbiamo nulla contro le nostre colleghe - dice Miriam Pintor - Resteremo a casa quando

avranno le lettere e poi ricorremo al pretore del lavoro». Addolorata Sciroccale, del resto, ha già vissuto la vicenda della Nuova Moda: «Allora non ero iscritta al sindacato, ma Casimir ha fatto la stessa operazione, mettendo gli uni contro gli altri. E poi ha chiuso, senza darci una lira». Paura per il futuro? «Assolutamente no. Addirittura, ci stanno già arrivando delle offerte di lavoro. Sembra paradossale, ma abbiamo la solidarietà di altri imprenditori».

«Atto di gravità inaudita»

È il sindacato, quello che hanno scelto, c'è. Insieme Cgil e Filtea nazionali marchiano l'operato di Casimir: «È un atto di una gravità inaudita. Un atto contro la democrazia e la libertà, che lede un diritto costituzionalmente garantito. Dopo il fascismo è la prima volta che si verifica un episodio del genere». «Una decisione inaudita» per il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati: «Il tentativo di impedire, attraverso la violenza del licenziamento, la possibilità di organizzarsi per la propria tutela si commenta da solo. Ma ci preoccupa ulteriormente - dice - l'idea del titolare dell'azienda, secondo il quale la sua decisione sarebbe in qualche modo legittimata dal nuovo clima politico del Paese. Il prendere corpo di opinioni aberranti come questa e la caduta drammatica della solidarietà tra chi lavora, che ha portato all'isolamento di queste quattro donne licenziate, devono far riflettere tutti».

Intanto oggi il sindacato terrà davanti alla fabbrica di Nereto una manifestazione di solidarietà e per giugno ha in programma una manifestazione nazionale in val Vibrata dove, secondo il segretario della Cgil teramense, Arnaldo Di Rocco, «in tante piccole fabbriche il lavoro si svolge ai limiti della legalità». «In presenza di qualsiasi governo o di qualsiasi teoria liberista - rincara il segretario nazionale della Filte Agostino Megale - il sindacato farà valere con tutti i mezzi di cui dispone i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Ma sono anche convinto che questa vicenda riproponga a tutto il sindacato la questione della centralità dei diritti nelle piccole imprese».

«Violato lo Statuto»

E non ha potuto non scendere in campo l'ex ministro del Lavoro (e «papa» dello Statuto dei lavoratori) Gino Giugni: «È un caso vistoso di comportamento antisindacale. Il pretore annullerà i licenziamenti. Dal punto di vista strettamente giuridico è in causa l'articolo 28 dello Statuto (repressione della condotta antisindacale). Sul piano politico mi auguro che questo non sia un segno dei tempi. Negli anni '70 non sarebbe esplosa una vicenda del genere. E sono convinto che le altre lavoratrici siano state indotte ad un atteggiamento così pesante perché indotte, per un clima di paura. Generalmente - ha concluso Giugni - sono contrario al ricorso alla magistratura. Ma stavolta è sacrosanto».

I lavoratori non vogliono la modifica d'orario. E disertano l'elezione delle Rsu

Fiat: a Termoli il modello Melfi?

ROMA. Tira una brutta aria alla Fiat di Termoli. La «spia» del clima è il mancato raggiungimento del quorum nel voto di mercoledì per le Rsu. Su 2.480 occupati hanno votato solo 840 operai e 149 impiegati. Il voto si riterà entro 15 giorni. Ma che è successo? Intanto la direzione ha riunito i capi Ute e ha invitato i lavoratori ad andare a votare, ottenendo, ovviamente, la reazione più negativa possibile - spiega Ruggero Nobile, delegato e segretario della Fiom di Termoli - «Poi la Cisl ha presidiato i seggi, per impedire il voto. E a questa gente è stato consentito di rimanere in fabbrica anche fuori dal loro turno. E, soprattutto, la stessa Cisl ha fatto credere ai lavoratori che noi eravamo già pronti ad approvare l'estensione dell'accordo di Melfi a Termoli».

La questione vera, dunque, è questa. Finora Fiat ha parlato solo della necessità di «mandare a regime» la produzione molisana, ma non è un mistero per nessuno che veda l'assetto di Melfi sull'orario come «estensibile» nel Sud. A Ter-

moli, soprattutto, perché è lo stabilimento «gemello» di quello potentino, che alimenta per i motori. Ma l'orario melfitano, turni continui su sei giorni, sabato compreso, e accorpamento dei riposi dopo due settimane, legando tre giorni alla terza domenica del mese, non piace affatto in Molise, dove è consolidato il lavoro su cinque giorni la settimana per tre turni. E dove, dice Nobile, il ricorso allo straordinario è alto e rappresenta un'integrazione del reddito significativa in una realtà dove la maggioranza delle famiglie è monoreddito.

Quella molisana, però, è anche una realtà dove la fame di lavoro è tanta: l'annuncio su un quotidiano locale di ventilate nuove assunzioni in Fiat ha portato sui tavoli dell'azienda 2.000 domande in cinque giorni. «Ma qui la solidarietà non passa più - dice Nobile - I lavoratori non vogliono perdere lo straordinario. Come sindacati territoriali non possiamo che essere su questa lunghezza d'onda. D'altra parte la gente ci ha già detto che o così o restituisce le tessere. Insomma,

se facciamo questo accordo siamo destinati a sparire».

Intanto che ne pensano i responsabili auto nazionali dei metalmeccanici? Per Roberto Di Maulo, della Fim Cisl, un'eventuale accordo non potrà prescindere «dall'incremento dell'occupazione e dalla salvaguardia dell'organizzazione del lavoro e dei tempi di vita. Si tratta, insomma, di capire qual è lo scambio, senza prescindere dal consenso dei lavoratori e tenendo conto del fatto che la partita è nazionale, che può costituire un precedente». Stessa impostazione, grosso modo, anche per Pierpaolo Baretta, della Uilm. Ma per lui, al tavolo della trattativa, dovranno esserci anche Fismic e Cisl. Perché, visto che non partecipano all'elezione delle Rsu? «Non deve esistere chi è libero da impegni e poi raccoglie il dissenso. Anche questi sindacati devono assumersi la responsabilità del rapporto con l'azienda». Una posizione assolutamente non condivisa da Susanna Camusso della Fiom: «Prima - dice

- bisogna eleggere le Rsu, perché sono questi i soggetti abilitati a trattare, non altri che hanno scelto di non misurarsi nella rappresentanza e addirittura di disturbare il voto dei lavoratori. E per quanto riguarda il merito: abbiamo sempre discusso dell'utilizzo degli impianti e continueremo a farlo. Ma ancora una volta bisogna partire dalle condizioni concrete dei lavoratori. Melfi è «estensibile» nella logica Fiat? Non significa lo sia altrettanto per il sindacato. Non vuol dire rinnegare quell'accordo, ma tener conto di situazioni differenti. Insomma, niente modellini precostituiti per il Sud». Ma introducendo il «sistema Melfi» pare si arriverebbe ad un incremento del 20%, a circa 500 nuovi posti di lavoro... «Il solo scambio occupazionale - risponde Camusso - non è più sufficiente. Certo, l'occupazione è una leva di pressione fortissima sul sindacato e sui lavoratori, ma non può annullare le esigenze e le motivazioni degli occupati».

□ E.R.

Zanussi, progetto donne

Fallisce l'orario flessibile e il «numero verde» anti-molestie sessuali

TREVISO. Avrebbe dovuto rappresentare un punto di forza del primo progetto avviato in Italia per valorizzare il ruolo delle donne all'interno della fabbrica. Al contrario, si è rivelata l'esperienza più deludente. Il numero verde anti-molestie sessuali attivato un anno e mezzo fa negli stabilimenti del Gruppo Zanussi non è decollato. Ne hanno parlato ieri a Treviso, facendo autocritica, gli ideatori del progetto Ipazia, Gruppo Zanussi da un lato e organizzazioni sindacali dall'altro, che nell'ottobre del '93 hanno dato vita, per la prima volta nel Paese, alle Commissioni paritetiche azienda-sindacato (una nazionale e una in ogni fabbrica) per la promozione della condizione femminile. Ma da quando è stata aperta la linea telefonica gratuita, nessuna telefonata significativa è giunta al numero anti-molestie. Eppure - secondo

Maurizio Castro, direttore delle relazioni industriali del Gruppo Zanussi - le lavoratrici avevano mostrato interesse all'iniziativa. «Di buono - prosegue Castro - è rimasto comunque il fatto che il clima in fabbrica è migliorato». Anche l'orario flessibile, considerato elemento innovativo e di sicuro impatto sulle dipendenti, è stato accolto con assoluta indifferenza. L'utilizzazione di questa forma di organizzazione del lavoro è stata pari allo zero. La sperimentazione è avvenuta in un reparto della fabbrica Zanussi di Susegana e avrebbe dovuto consentire alle donne una maggiore integrazione tra esigenze lavorative e bisogni della vita. Che cosa ha determinato l'insuccesso dell'orario flessibile? «La causa forse - dice Miriam Brogna, componente di parte sindacale del progetto Ipazia - sta nel solidarismo morente...».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.197 -2,44
MIBTEL	11.846 -0,23
COMIT 30	169,75 -2,64

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
CART EDITOR - 0,94

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
TESSILI - 3,16

TITOLO MIGLIORE
IPI - 5,28

TITOLO PEGGIORE
REPUBBLICA W - 35,34

LIRA	
DOLLARO	1.594,46 -1,49
MARCO	970,46 5,28
YEN	15,298 0,06
STERLINA	2.406,04 1,42
FRANCO FR	283,69 1,42
FRANCO SV	1.137,68 7,80

FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
OBBL. ITALIANI	-0,09
OBBL. ESTERI	-0,26
BILANCIATI ITALIANI	0,10
BILANCIATI ESTERI	-0,52
AZIONARI ITALIANI	0,26
AZIONARI ESTERI	-0,27

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,15
6 MESI	6,45
1 ANNO	7,10